

Episodio 1: Design della Moda

Trascrizione del primo episodio del podcast La Lezione di Gianfranco Ferré intitolato “Design della Moda”. MOOC “Unfolding Gianfranco Ferré”, Polimi Open Knowledge, Politecnico di Milano.

Questo è “La lezione di Gianfranco Ferré”, un podcast a cura del Centro di Ricerca Gianfranco Ferré per rileggere appunti, lezioni e testi per conferenze tenute dal designer nel corso della sua carriera. Ogni episodio esplora un tema differente attraverso le parole di Gianfranco Ferré ed è arricchito con riferimenti da volumi e testi che ne ampliano la visione, oltre a un ricco apparato iconografico che trasforma le parole in immagini e concetti visivi.

Nel primo episodio “Design della Moda”, Gianfranco Ferré riflette sul ruolo del progettista di moda, sulla necessità di una disciplina di lavoro in ambito creativo e sul legame profondo tra moda, arte, architettura, storia e cultura.

Il design di moda si differenzia dal design di altri settori per alcune particolari caratteristiche. Fondamentale ricordare che, accanto alla moda di produzione industriale – il cosiddetto prêt-à-porter – esiste il settore della haute couture, l’alta moda sartoriale con le sue eccezionali facoltà espressive. Per le collezioni Alta Moda Gianfranco Ferré e negli atelier della Christian Dior, ho l’opportunità unica di operare in un autentico e straordinario laboratorio artigianale, in cui posso attuare invenzioni costruttive e materiche che talvolta vengono trasferite anche nel prêt-à-porter.

Quali sono dunque le caratteristiche distintive del design industriale nella moda? In primo luogo, si può parlare di progettazione continua, nel senso che l’impegno creativo si sviluppa senza soluzione di continuità abito dopo abito, collezione dopo collezione. La progettazione continua nella moda richiama in qualche misura la ricerca artistica, ad esempio quella del pittore che compie il suo percorso – opera dopo opera – con risultati – di volta in volta – inediti, ma con la coerenza di uno stile proprio e individuale. Il fine della progettazione non è l’oggetto, l’abito in quanto tale, ma attraverso l’abito, si mira a intervenire sul comportamento e sul gusto dei singoli individui.

Il designer, come un direttore d’orchestra, deve proporre e tenere sotto controllo “l’interpretazione della partitura di stile”, includendo nel suo interesse, tra gli altri, gli aspetti essenziali della distribuzione e della diffusione dell’immagine. Il progetto di stile si sviluppa così come un autentico messaggio globale, caratterizzato da una forte coerenza di sensibilità. Si può parlare di “stili” nella moda. Gli interpreti più importanti dello stile, quelli che ne guidano l’evoluzione, offrono a uomini e donne una gamma, una scelta di “stili paralleli”, tutti “di moda”, ma tutti diversi tra loro. Io stesso in alcuni anni mi sono trovato a lavorare su due stili diversi, su due differenti percorsi d’identità: quello di Gianfranco Ferré e quello di Christian Dior.

Forte di questa esperienza, faticosa a volte, mi permetto di dare un importante consiglio: avere una disciplina di lavoro. Quando si disegna, realizzando il sogno sulla carta, non dobbiamo dimentica-

re che il nostro schizzo è destinato alla produzione. Bisogna possedere una formula interiore, un proprio modo di esprimersi, di analizzare. E soprattutto non bisogna fermarsi mai. Pensare a un vestito significa interessarsi alla storia dell'uomo o della donna, al suo passato e al suo futuro. Creare significa, principalmente, essere in armonia con sé stessi. E quando arriva il successo, bisogna saperlo tenere a distanza, pena il rischio che ti travolga. Nel momento in cui ne sei consapevole, ne sei già vittima. Il successo, dunque, deve rimanere alla porta. Per ciò che mi riguarda, sono riuscito a trovare un equilibrio perché ho sempre protetto al massimo la mia vita privata. L'universo della moda crea stelle che si spengono, se non brillano di luce propria.

Non ho mai tradito le mie “origini” di architetto, non ho mai smesso di essere, in tutti questi anni, anche designer di oggetti, ho vissuto esperienze straordinarie nell'alta moda: so che questo percorso mi aiuterà a capire il futuro e a interpretarlo con fantasia. Spero di avere trasmesso il principio di quanto sia importante “vivere la moda” come somma di esperienze e di competenze, come passione e attenzione per la realtà, come capacità di applicazione e inventiva, come amore e desiderio di conoscere il passato e la tradizione, senza però sentirsi vincolati a riprodurre acriticamente stili e fogge che non appartengono più al nostro tempo. La moda si nutre anche di esperienze diverse. Di esperienze maturate in altri campi del sapere umano – nell'arte innanzi tutto – in altri momenti della nostra storia, in altre parti del mondo, in altre condizioni di cultura. Senza indulgere minimamente nel piacere della nostalgia, il mio stile incorpora in sé suggestioni di ampio respiro. Suggestioni, che rimandano alle arti figurative: dalla grande pittura classica alla sensibilità forte e scarna dei moderni, dai mondi e dalle culture che ho conosciuto e che amo – in primo luogo l'Oriente di India, Cina e Giappone – alle grandi esperienze culturali del nostro passato – barocco, neoclassicismo e romanticismo – fino ad arrivare alle grandi lezioni di eleganza che comprendono grandi nomi come Dior, Balenciaga o Worth e il comune patrimonio di sartorialità e di raffinatezza dello stile europeo.

Da architetto sostengo che la moda sia design – essendo questo l'atto di trasformazione che dall'idea porta all'oggetto – e che la relazione tra architettura e moda sia molto stretta. Apparentemente l'architettura è hard e gli abiti sono soft, ma anche quando gli abiti sono soft, disegno per qualcosa di hard e di definitivo: il corpo umano. La necessità di “fermare” la prima impressione mi porta a tracciare uno schizzo veloce, pochi tratti, precisi e sintetici, una silhouette fissata nei suoi punti essenziali – le spalle, la vita, le gambe che si allungano sul foglio – racchiusa dentro diagonali e parallele. Sono poche linee, ma è già una figura: non un abito immobile sulla gruccia, ma un abito vivo con l'animazione che gli conferiscono passo e movimento.

Fonti

Trascrizione della lezione “Il design della moda”. Torino, 22 aprile 1996, secondo forum internazionale sullo stile dell'auto.

Trascrizione della lezione “Créateur/couturier”. New York, 6 settembre 1996, Fashion Institute of Technology.

Trascrizione della lezione “Creatività e metodo di lavoro”. Shanghai, 26 aprile 2001, Fashion Institute Dong Hua University.

Gianfranco Ferré, *Lettres à un jeune couturier*, Editions Balland, Paris, 1995.